

Razzismo, ancora un'aggressione a Roma

# Minacce di morte al sindaco Rutelli

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha denunciato ieri pubblicamente di aver ricevuto nelle scorse settimane minacce razziste, sia per telefono che scritte. L'ufficio stampa del Comune ha poi precisato che le minacce sono precedenti ai fatti di Ostia. Intanto la violenza prosegue, con un altro pestaggio di immigrati, bloccato sul nascere dagli agenti di una volante. In carcere due fratelli. Non sono skin, ma odiano lo stesso «i negri».

ALESSANDRA BADEL

ROMA «È la prima volta che ne parlo in pubblico ma nei giorni scorsi sia io che mia moglie abbiamo ricevuto minacce di morte per scritto e per telefono. Ieri mattina il sindaco di Roma Francesco Rutelli intervenne al consiglio circoscrizionale di Ostia convocato in seduta straordinaria per discutere delle aggressioni razziste ha denunciato pubblicamente le minacce arrivate a casa sua ricordando anche la telefonata minatoria ricevuta dalla moglie dell'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva lo scorso lunedì sera poco dopo che il marito aveva partecipato ad un servizio tv sui fatti di Ostia. Nel pomeriggio l'ufficio stampa del Comune ha precisato che le minacce a Rutelli non sono arrivate nei giorni seguenti all'episodio di Ostia ma nelle scorse settimane».



Francesco Rutelli A Palma/Epifige

Però non è stato facile. Quando la volante 13 si è fermata accanto allo spiazzo dove Giulio Cesare e Marino Bruno stavano picchiando i lavavetri i due fratelli non si sono scoraggiati. Il terzo aggressore è riuscito a dileguarsi ma loro hanno affrontato i poliziotti. «Si sono cagliati anche contro di noi» ha raccontato uno degli agenti - insultandoci e colpendoci a pugni e schiaffi. E quando siamo riusciti ad immobilizzarli, hanno protestato. La dovette piantare di difendere questi negri che stanno in Italia solo per rubare e mangiare a «bafò» ha detto uno dei due. Ora i fratelli Bruno che hanno 23 e 24 anni sono in carcere accusati di lesioni aggravate, di pubblico ufficiale, oltraggio e lesioni con l'aggravante razzista. Tutti e due hanno precedenti per furto e per una rapina fatta insieme nell'87 quando erano minorenni.

«Ma ora erano calmi» dice il fratello Dino nell'appartamento poco lontano dal «maloro» - «Stavamo lavorando insieme come muratori a Mentana. Siamo a Roma da quattro anni e andava tutto bene. Intorno a lui due stanze spoglie sacchi a pelo una vecchia tv e i piatti sporchi sul tavolo. In corridoio una foto ingrandita della mamma da giovane prima che avesse dieci figli da tirare su insieme al marito con due posti da bidelli a Massara in provincia di Taranto - il più grande di noi ha 34 anni - prosegue Dino - e il più piccolo 18. Adesso che devo fare? Vado al commissariato? Loro però non sono razzisti». Più duro l'altro fratello che è a Roma Antonio flegname. «Cosa li abbia spinti non me lo spiego proprio. In famiglia nessuno è razzista ma moglie poi è delle Filippine. I miei fratelli sono solo due incoscienti. Certo i lavavetri a volte sono invadenti ma Cesare e Marino devono pur capire che a una certa età non si possono più fare colpi di testa. Si tratta di gesti barbari e incivili».



«Uno stato parallelo molto abile nei depistaggi»

Non solo stragi ma anche depistaggi. La relazione Gualtieri indica alcune costanti: assenza di credibili rivendicazioni; utili ad orientare le indagini modesto numero e non piena affidabilità di pentiti che collaborano con l'azione dei magistrati oppositori e del segreto di Stato alle indagini frequenti «comparsa di testimoni o di indiziati sistematica presenza di errori omissioni o svantaggi delle indagini» da parte degli incaricati delle stesse funzionari civili o militari che siano. Per la prima volta in un documento inviato da una commissione di inchiesta il Parlamento compare il termine di Stato parallelo. «Un patologia della costituzione materiale per cui all'interno stesso degli apparati statali si forma un reticolo di connessioni tra soggetti che delinquono dando vita a una sorta di ordinamento anti giuridico rovesciamento speculare del legale. Diversa le proposte avanzate dal documento predisposto dal senatore Nicola Colaninno (Pds). Tra le altre quella di prevedere nel codice il reato di depistaggio o in subordine una specifica aggravante».

# «Il governo sapeva dal '91» Scandalo Sisde, la denuncia di Libero Gualtieri

Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, rivela: «Abbiamo le prove: già nel giugno '91 furono denunciati ai vertici del governo gli arricchimenti abnormi degli 007 e la gestione fuori bilancio del Sisde».

mantenerli nella gestione del denaro. Dice proprio così, Libero Gualtieri, al solo scopo di mantenerli nella gestione del denaro. Finte epurazioni per capire. «Così è stato lasciato squallido il campo di interesse, e certe disattenzioni si sono pagate. Di questo, però non solo il Sisde va ritenuto responsabile». Il senatore Gualtieri ha pronunciato queste parole durante la presentazione delle due relazioni conclusive della commissione Stragi (approvate all'unanimità). Ha letto ai giornalisti una breve introduzione sui cartelli scritte a mano. In esse le gravissime accuse sui fondi neri del Sisde (e sulla Falange armata sigla depistante ed eversiva). La principale prova della colpevole merita governativa - chiamiamola così - sarebbe un rapporto redatto dall'allora segretario del Cesis Paolo Fulci (oggi ambasciatore presso l'Onu a New York) la data dicevamo è importante. Perché finora e in via di ipotesi si era parlato di un tentativo di insabbiamento operato a ridosso e subito dopo l'apertura dell'inchiesta da parte della magistratura. Si profila adesso un altro scenario: i tentativi di insabbiamento sono riusciti. L'altro fallito potrebbe essere stato due.

«Troppi misteri il caso Moro non è chiuso». «Il caso Moro non è da considerarsi chiuso». E quanto emerge dalla relazione finale della Commissione Stragi presieduta dal senatore Libero Gualtieri che segnala la necessità di proseguire nelle indagini, in direzione di una ulteriore ricerca attorno a quei punti oscuri presso i quali, in tutti questi anni, si sono concentrati i fantasmi che tanto spesso hanno turbato la vita del nostro Paese. Il documento - fotografate acquisizioni processuali del Moro-quater oltre agli elementi già acquisiti dal Moro-quinquies. Vengono elencati tutti i dubbi o le incertezze sull'agguato, la detenzione di Moro e la sua uccisione. «L'insieme di tali circostanze porta dunque ancora una volta a ritenere che la ricostruzione che brigatisti pentiti e dissocciati hanno fornito dell'azione di via Fani presenta ancora oggi dei vuoti». E «difficile accettare che in questa vicenda, a distanza di 16 anni e di quattro processi, possano ancora esservi aspetti ignoti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA La persona è specificata «sarà difficile nel suo caso parlare di vocazione al compito. Libero Gualtieri, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, muove accuse durissime e ineludibili ai governi che si sono succeduti negli ultimi anni: sapevano dei fondi neri del Sisde e niente hanno fatto per porvi rimedio. Anzi. Hanno coperto e taciuto». Una data importante giugno '91. Presidente del Consiglio è Giulio Andreotti. Ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Alla Difesa c'è Virginio Rognoni. Tutti e tre democristiani. Tutti e tre politicamente responsabili dell'attività svolta dai servizi segreti. Sismi (militare) e Sisde (civile). Racconta Gualtieri: «Già nel giugno del '91 il Cesis (l'organismo che coordina Sismi e Sisde ndr.) aveva segnalato gravi disfunzioni amministrative nella gestione dei fondi Sisde. Noi abbiamo «acquisito le prove che più di un anno prima che la magistratura imbattesse per caso in attività anomale del Sisde ai vertici del governo erano stati denunciati i comportamenti scorretti dei responsabili del Sisde: la gestione fuori bilancio dei fondi d'istituto gli arricchimenti abnormi verificatisi e per altro verso i sospetti sull'attività interna della Falange armata». Sapevano dunque dal giugno '91, cioè che la magistratura romana ha cominciato a scoprire nel dicembre '92. Sapevano e che cosa fecero?»

Protesero gli 007

Ce lo spiega Gualtieri: «Con decreti ministeriali non registrati alcuni responsabili delle malversazioni invive di essere allontanati dal servizio furono nascosti dentro altri uffici e dietro altre sigle al solo scopo di

Doppio insabbiamento? Dunque. Nel giugno del '91 la denuncia del Cesis. Il governo lascia

Prima udienza per gli ospiti della comunità accusati del delitto Maranzano. Protesta in piazza con Muccioli

# S. Patrignano, chiesti 10 anni per Alfio Russo

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Due processi e vent'anni che si accavallano per annullarsi a vicenda. Un processo in piazza («Agli uomini che malamente rappresentano a magistratura») ed uno in aula per punire gli assassini di Roberto Maranzano ammazzato nella porcellaia della comunità. Due processi che - come dieci anni fa quando Vincenzo Muccioli era accusato per le catene - vanno di pari passo e sono soltanto l'inizio di una battaglia. «Andremo fino in Cassazione» annuncia Muccioli in piazza invece di presentarsi al processo che lo vedrà imputato di omicidio colposo. Lo applaude in duemila con striscioni e cartelli e slogan contro lo «sporcio Stato» che si permette di mettere sotto accusa il padre dei nostri ragazzi.

Nell'aula di giustizia - ieri c'è stata la prima udienza del Gip per giudicare con rito abbreviato tre ex ospiti della comunità accusati di omicidio volontario e quattro per lesioni gravi (la sentenza è prevista per il 4 marzo) - il pubblico accusatore Franco Battaglini parla con in filo di voce ma senza esitazioni. «Queste persone sono colpevoli. Chiedo per Alfio Russo il capo della macelleria dieci anni di carcere e sei anni ed otto mesi per gli altri due che hanno attuato il pestaggio finale. Chiedo otto mesi per quattro che hanno partecipato al primo pestaggio». Battaglini racconta fatti che là fuori in piazza nessuno vorrebbe sentire. Cose che «nella collina della salvezza» non possono accadere.

«Maranzano è stato punito» dice il pubblico ministero - perché a tavola aveva alzato gli occhi dal piatto. Non poteva farlo perché era in un reparto punitivo. Non c'è stato bisogno di spiegare tante cose. Fate quello che sapete di dovere fare ha detto Alfio Russo e subito Maranzano è stato pestato. E pazzesco. Sotto la doccia la sera prima della morte al ragazzo sono state spezzate tredici costole. Alfio Russo lo guarda con occhi per-

come fosse lontanissimo. Il Pm continua. «Russo non sopportava Roberto Maranzano perché questi gli parlava di sua moglie e dei suoi figli affetti che lui non aveva. La morte non è avvenuta per caso. Russo ha stretto il collo di Maranzano fino a spezzargli l'osso io dei». Per l'accusa tutto è chiaro. Ci sono testimonianze precise. Adesso bisogna punire i colpevoli. E la testimonianza di Franco Grizzardi il ragazzo che andò al Tq di Emilio Fede per dire che «Maranzano non è stato ammazzato da Russo ma da Luciano Lorandi il superpentito». «Mente sapendo di mentire» dice il Pm - non vo da chi invitato a farlo». Ma Grizzardi teso ed agitato chiede di parlare. Conferma tutto. «È stato Lorandi i piedi sul collo di Maranzano con tutto il suo peso». Ma quello che sollevava tre o quattro volte da terra poi ha messo contro il muro e lo ha picchiato. Lui è scivolato a terra inerte lo quelle ore le ricordo benissimo. Vedere uno morire non è un particolare. Mi ricordo che la sera

prima a Fabio Mazzetto un altro ragazzo della macelleria Russo ha stretto il pene fra due zoccoli. Voleva punirlo perché aveva i jeans stretti e turbava le ragazze». C'è anche Mazzetto in aula anche lui accusato del pestaggio. «Il fatto del pene è vero ma avvenne due mesi dopo. Ma Grizzardi non può avere visto l'aggressione finale perché era con me in un'altra stanza per sorvegliarci mentre ci cambiavamo. Lui e Lorandi erano capetti a metà strada fra la cupola formata da Russo, Lupo e Perico e noi che eravamo la truppa». Il giudice Vincenzo Andreucci ricorda le testimonianze precise sulla morte di Maranzano. Eccetto Grizzardi gli altri dicono che fu Russo a salire con i piedi sul collo di Maranzano con tutto il suo peso. Ma quello che sollevava una «scheggia impazzita» nello schieramento difensivo degli ex ragazzi di San Patrignano adesso sembra diventare una pedina della difesa. Forse si vuole incrinare la certezza dell'accusa nel primo

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

**TRA CRONACA E STORIA**

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

**Lunedì 28 febbraio con l'Unità**

**Corrado Stajano**

**Il sovversivo**